

## **Giorgio Fuà: l'uomo, l'economista, il maestro**

**Alberto Niccoli**

Università di Ancona

*Giorgio Fuà era nato ad Ancona il 19 maggio 1919; è morto nella sua città natale il 13 settembre 2000. Con lui scompare uno dei principali economisti italiani di questo secondo dopoguerra e un grande “imprenditore culturale”, secondo la significativa definizione che egli aveva dato di sé stesso. Questo breve ricordo, certamente insufficiente per illustrare in modo adeguato l'azione e il pensiero dell'uomo, accenna ad alcuni fatti salienti della sua vita; illustra poi i principali contributi di contenuto e di metodo da lui dati all'economia e alle scienze sociali; esamina quindi quanto egli abbia fatto per promuovere la nascita e lo sviluppo della Facoltà di Economia di Ancona e dell'ISTAO, chiudendo con alcuni ricordi di fatti che illustrano le sue qualità di uomo retto e giusto.*

*Nato in una famiglia della borghesia ebrea anconetana, dopo le scuole frequentate ad Ancona era stato ammesso a quella Normale Superiore di Pisa, quale studente della Facoltà di Giurisprudenza; espulso dalla Normale a seguito della promulgazione delle leggi razziali, aveva comunque conseguito la laurea in Scienze Politiche presso l'Università di Pisa. Nel frattempo, aveva ottenuto anche il “Doctorat en Droit - mention en Économie politique” presso la Facoltà di Diritto di Losanna.*

*Negli anni della guerra, le peripezie di Fuà sono state spesso legate alle persecuzioni razziali: dopo aver lavorato ad Ivrea come assistente economico di Adriano Olivetti, che con la propria conce-*

zione dell'impresa contribuirà non poco alla sua formazione, Fuà fuggì in Svizzera attraversando a piedi le Alpi con la moglie incinta. In effetti, in Svizzera è stato, a più riprese, prima come studente, poi come rifugiato, infine e a lungo — nella prima metà degli anni '50 — come economista, a Ginevra, nella Commissione Economica delle Nazioni Unite diretta da Gunnar Myrdal. Fra il 1945 e il 1950 Fuà tornò all'Olivetti, lavorò nell'Ufficio Studi dell'IMI e fu professore incaricato di Statistica e di Statistica Economica all'Università di Pisa.

Molto significativa è stata per lui l'attività di consigliere economico di Enrico Mattei all'ENI a partire dal 1956, per il contributo dato alla costituzione del servizio studi e all'elaborazione delle strategie dell'Ente. In quegli anni, Fuà, spinto da Mattei, anche lui marchigiano, lavorò ad Ancona per l'istituzione della Facoltà di Economia, inizialmente inserita nell'Università di Urbino. In effetti e dal 1960, questa Facoltà diventerà il luogo di svolgimento dell'attività didattica e di ricerca di Giorgio Fuà come economista accademico impegnato negli insegnamenti di Economia Politica 1 e di Politica Economica e Finanziaria; in questa disciplina egli ha vinto il concorso a professore ordinario e l'ha impartita sino all'anno accademico 1995-1996, ovvero oltre i 77 anni di età.

L'insegnamento per lui andava ben al di là dei puri aspetti didattici di questa o quella disciplina, spaziando da un campo all'altro e soprattutto permettendogli di esprimere tutta la ricchezza della sua personalità e dei suoi valori morali.

Gli anni '60 — per l'esattezza il 1966 — hanno segnato anche la nascita dell'Istituto per gli Studi Economici e Sociali Adriano Olivetti, in seguito ridenominato ISTAO, di cui Fuà è stato il fondatore, gestore, factotum, presidente e promotore finanziario. Sulla Facoltà di Economia di Ancona e sull'ISTAO tornerò in seguito.

Prima di chiudere questa parte dedicata alla sua biografia, va almeno ricordato che Giorgio Fuà è stato Presidente della Società Italiana degli Economisti, fondatore e Presidente dell'Associazione Italiana per la collaborazione fra gli economisti di lingua neolatina, socio dell'Accademia Italiana dei Lincei, vincitore del premio Invernizzi; lo hanno insignito della laurea honoris causa la Università di Camerino e quella Autonoma di Madrid.

*La produzione scientifica di Giorgio Fuà è estremamente ampia; merita di essere apprezzata sia per l'oggetto che per il metodo dei suoi lavori. Fuà, in accordo con i principi espressi in una lettera aperta da lui promossa e pubblicata ne La Repubblica del 30 settembre 1988 a proposito della natura dell'economia e dei compiti di chi la pratica, si definisce un seguace degli economisti classici per l'ampiezza degli interessi, per l'attenzione ai problemi concreti del proprio tempo, per il tentativo felicemente perseguito di coniugare l'economia politica e la riforma sociale; la rilevanza degli aspetti quantitativi e l'attenzione per gli assetti istituzionali costituiscono ulteriori connotati del quadro generale dei suoi contributi.*

*Strenuo oppositore di una specializzazione spinta dello scienziato sociale, i suoi lavori possono essere utilmente ripartiti in sei gruppi, ognuno relativo ad uno dei seguenti temi<sup>1</sup>: 1) sviluppo economico e trasformazioni strutturali; 2) diffusione territoriale dello sviluppo; 3) demografia e sviluppo; 4) il governo dell'economia; 5) imprenditorialità e sviluppo; 6) l'oggetto dell'economia e la formazione dell'economista.*

*Come risulta evidente dalla frequenza dei termini utilizzati in questa classificazione, lo sviluppo costituisce il centro degli interessi di Giorgio Fuà, in una visione storica di questo processo; il suo ruolo nell'interpretare e nel delineare le caratteristiche dello sviluppo economico italiano a partire dall'unità d'Italia sino ai nostri giorni è stato fondamentale. Contrario all'utilizzo di modelli matematici teorici quali spesso si ritrovano nella corrente modellistica più sofisticata sul piano analitico, egli ritiene che le esperienze di sviluppo manifestate dai diversi paesi nel corso degli ultimi secoli o decenni non siano riconducibili tutte ad un unico ed identico schema; in effetti, ognuna di esse riflette, al di là degli ovvii aspetti comuni alle altre, il momento storico in cui essa si manifesta e le tradizioni sociali e culturali della popolazione che la vive e promuove. Estremamente significativi sono, in questa prospettiva, sia la spinta da lui data alla costituzione dell'Asso-*

---

<sup>1</sup> Riprendo, a questo proposito la formulazione seguita in *Trasformazioni dell'economia e della società italiana*, Studi e ricerche in onore di Giorgio Fuà, a cura del Gruppo di Ancona, Bologna, il Mulino, 1999.

*ciazione degli Economisti di Lingua Neolatina, che egli ha promosso nella convinzione che il nostro mondo e quello anglosassone abbiano molti punti di differenziazione, sia soprattutto i suoi contributi; fra questi, vanno ricordati almeno l'articolo Sviluppo ritardato e dualismo, pubblicato nel 1997 in «Moneta e Credito», vol. XXX, n. 120 e il volume Problemi dello sviluppo tardivo in Europa, Bologna, il Mulino, 1980. Nei lavori di Fuà appaiono centrali sia gli aspetti economici, di natura aggregata e quantitativa, fra i quali particolare rilievo hanno sempre avuto lo studio del mercato del lavoro e l'esame degli andamenti delle produttività relative nei confronti fra i paesi e, all'interno di ognuno, fra i diversi settori del sistema economico, sia altri aspetti: quelli demografici, quelli territoriali, quelli sociali e quelli microeconomici, specie se legati alla formazione e all'utilizzo del cosiddetto fattore O-I, ovvero del fattore organizzativo imprenditoriale. Da questo quadro complessivo risulta evidente il fatto che Fuà sia stato l'ispiratore e l'interprete di quello che, negli anni successivi, è divenuto noto come "modello NEC" o "linea adriatica alla sviluppo".*

*Risultato delle ricerche condotte da Fuà, spesso sulla falsariga dei lavori di Kuznets e Abramovitz, sono i tre volumi pubblicati fra il 1969 e il 1981 su Lo sviluppo economico in Italia, Milano, F. Angeli; il primo è opera dello stesso Fuà, mentre gli altri due costituiscono opere collettanee da lui curate. Per gli altri aspetti del processo di sviluppo cui ho già accennato, possono essere ricordati almeno i seguenti altri volumi, tutti da lui curati: Industrializzazione senza fratture (curato insieme a C. Zacchia) Bologna, il Mulino, 1983; Conseguenze economiche dell'evoluzione demografica, Bologna, il Mulino, 1986; Orientamenti per la politica del territorio, Bologna il Mulino, 1991.*

*Infine non possono essere dimenticati alcuni suoi contributi più direttamente attinenti alla politica economica; fra gli altri, Lo Stato e il risparmio privato, Torino Einaudi, 1961; Il "Modellaccio": modello dell'economia italiana elaborato dal gruppo di Ancona, (a cura di), Milano, F. Angeli, 4 volumi, 1976; Troppe tasse sui redditi (con Emilio Rosini), Roma-Bari Laterza, 1985.*

*Tre aspetti che emergono da molti fra questi contributi vanno messi in evidenza: il primo risulta chiaro dall'anno di pubblicazio-*

ne dei lavori già ricordati, ed è la grande capacità che Fuà ha di occuparsi delle diverse tematiche, e passando con facilità dall'una all'altra anche quando esse risultano distanti per oggetto, strumenti analitici e metodologie applicabili, sempre in anticipo rispetto al momento in cui esse sono apparse significative agli occhi non solo del pubblico, ma pure dei ricercatori e degli osservatori più attenti. Il secondo riguarda il fatto che molte delle ricerche da lui promosse sono state ricerche di gruppo, le quali hanno coinvolto un numero enorme di studiosi e ricercatori, spesso afferenti a campi disciplinari diversi; alcuni fra i volumi prima citati contengono il contributo di molti, in un caso più di venti, ricercatori diversi, i quali sanno bene quanto Fuà controllasse ognuno dei lavori inclusi, non limitandosi a correggere gli errori tipografici od ortografici, ma discutendo a lungo le singole tesi sostenute in ogni capitolo, così da garantirne la coerenza; ciò contrasta non poco con la tradizione, sostanzialmente individualista, delle ricerche economiche e sociali per lo più condotte in Italia. Il terzo riguarda la rilevanza sostanziale dei temi affrontati e la chiarezza espositiva; in questo le opere di Fuà dimostrano sempre una tensione morale e un desiderio di far comprendere anche al lettore non specialistico il senso dei problemi e delle proposte che è raro trovare nelle pubblicazioni di altri autori.

Questa capacità di Fuà di scegliere i propri collaboratori, di coordinarli con attenzione fra loro e di organizzare vere e proprie imprese produttive di cultura, di formazione professionale e di crescita morale emerge in tutta la sua ricchezza ed evidenza nelle due iniziative educative di maggior rilievo per le quali il suo contributo è stato fondamentale: mi riferisco alla fondazione della Facoltà di Economia di Ancona e a quella dell'ISTAO. Oggi, nel nostro paese, le facoltà universitarie sorgono come funghi in tutti i posti; alla fine degli anni '50 non era così: allora costituire una nuova sede universitaria era impresa degna di Ercole.

Nel 1959, ad Ancona, l'impegno di Giorgio Fuà e l'azione dell'allora vice-sindaco della città, prof. Alfredo Trifogli, superarono tutti gli ostacoli. In previsione della costituzione della nuova facoltà, inizialmente vennero aperti contatti con l'Università di Macerata, la quale si dimostrò chiusa all'istituzione di un corso di laurea in una sede stac-

*cata; migliore risultato ebbero i successivi colloqui con l'Università di Urbino, probabilmente anche perché libera, e con il suo Rettore, il prof. Carlo Bo. Così, a fine '59 ebbero inizio i corsi, nel prestigioso Palazzo degli Anziani di Ancona.*

*L'azione di Fuà in questa impresa, che lo spinse al trasferimento da Roma ad Ancona, fu fondamentale, nel superamento dei problemi organizzativi e nel reclutamento dei docenti, nonostante egli fosse, inizialmente, un professore incaricato. In particolare, non voglio solo ricordare — perché questo è noto nel mondo accademico italiano — che Fuà portò ad Ancona moltissimi studiosi, giovani provenienti da molti altri atenei italiani, che poi avrebbero fatto strada, e tanta; egli voleva anche un impegno a tempo pieno: avrebbe avuto un posto di ruolo solo chi si fosse trasferito, e trasferito con la propria famiglia ad Ancona. Le eccezioni a questa regola non mancarono, ma furono eccezioni; basta chiederlo a Paolo Pettinati, Giacomo Vaciago, Franco Reviglio, Renzo Bianchi, per citare solo i nomi che per primi mi vengono in mente, per averne la conferma.*

*Rendendosi conto delle difficoltà che ha chi deve trasferirsi da un'altra città, spesso grande, a un piccolo capoluogo di provincia, Fuà non si limitava a cercare e scegliere docenti e ricercatori; si impegnava poi ad aiutarli nella soluzione dei tanti problemi pratici che si incontrano in queste circostanze, e non solo nella ricerca dell'appartamento: arrivava persino all'individuazione delle possibili donne di servizio per le famiglie dei colleghi e promuoveva molteplici opportunità d'incontro che facilitassero la loro integrazione in città. In effetti Giorgio Fuà era anche un anfitrione. Le cene nella cantina della sua casa sono state, per anni, per me e per gli altri fortunati che vi prendevano parte, irripetibili occasioni di discussione, scambio di punti di vista, momenti d'incontro con tante personalità importanti italiane e straniere; la stessa cura per i vini e per il cibo segnalava la sua attenta ospitalità.*

*Negli anni '60 e '70 la Facoltà di Economia di Ancona era divenuta un punto di riferimento per lo studio e per le ricerche economiche in tutto il paese, sia per la qualità del corpo docente, sia per i numerosi tentativi di riforma dell'ordinamento, attuati anche quando quello vigente ancora non lo permetteva: ricordo, a solo ti-*

*tolo di esempio, che il Consiglio di Facoltà, allora costituito ufficialmente dai soli ordinari, era stato allargato agli incaricati e ai rappresentanti degli studenti fin dagli anni '60, che Alberto Caracciolo è stato per anni preside di Facoltà, pur se incaricato stabilizzato, o che, come rappresentante degli studenti ho preso parte ad alcuni Consigli di Facoltà nei quali Fuà si metteva al telefono, in collegamento con altri colleghi, per svolgere, telefonicamente, una riunione del Consiglio.*

*Anche l'altra creatura di Giorgio Fuà — l'ISTAO — nato nel 1966, si è sviluppata grazie al suo impegno e alla sua capacità di trovare sostenitori. L'idea di costituire un centro di formazione post-laurea paragonabile ai dipartimenti di economia delle grandi università anglosassoni, a metà degli anni '60 cioè in un momento in cui pochi giovani neolaureati italiani, bravi e fortunati, riuscivano a studiare all'estero, spesso in una delle due Cambridge, è stata un progetto culturale vincente, da almeno due punti di vista: in primo luogo perché permise di costituire un centro di studi nel quale venissero riconosciute le caratteristiche peculiari dell'economia italiana, e quindi fosse privilegiato un insegnamento specifico per chi in Italia avesse deciso di svolgere la propria attività professionale; in secondo luogo, perché, in un periodo in cui dei rapporti fra etica ed economia non si era ancora cominciato nemmeno lontanamente a parlare, alle competenze tecniche veniva costantemente affiancato l'invito ad un impegno morale che Giorgio Fuà ha sempre saputo comunicare.*

*Nel corso degli anni, la Facoltà e l'ISTAO sono cambiati; è interessante notare che il principale cambiamento che queste due istituzioni hanno manifestato — principalmente la trasformazione da puri dipartimenti di studi economici e sociali, a strutture nelle quali anche gli insegnamenti aziendali avevano, e hanno, spazi e ruoli importanti, o, nel caso dell'ISTAO, prevalenti — è avvenuto parallelamente allo spostamento degli interessi scientifici di Fuà che, da studioso della macroeconomia, qual era stato negli anni '60, ha progressivamente incluso i problemi dell'imprenditore e dell'impresa all'interno delle sue ricerche, con contributi importanti alla interpretazione del modello di sviluppo della terza Italia.*

*Con la scomparsa di Giorgio Fuà, ho perso un maestro e un*

*amico; Ancona una persona giusta che tanto ha fatto per la sua città; il mondo accademico un ricercatore che ha continuato, per quasi sessanta anni, a studiare e a porsi domande rilevanti per la società in cui viveva, e a fornire risposte la cui validità è apparsa sempre più evidente con il trascorrere del tempo.*